



Guerra contro i mullah: il presidente degli Stati Uniti Trump avrà più fiato questa volta?

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump non vuole più farsi mettere in ridicolo dai mullah di Teheran e ha deciso di ricorrere nuovamente alle armi. Questa non è solo un'occasione per il popolo iraniano oppresso, ma per tutto il Medio Oriente - e per il resto del mondo. A patto che questa volta Trump abbia più fiato e porti avanti la guerra fino in fondo.

Di Sacha Wigdorovits [i](#)

Da circa una settimana sembra che anche il presidente degli Stati Uniti Donald Trump abbia capito quello che in realtà era chiaro fin dall'inizio: i mullah di Teheran lo prendono in giro. Infatti, come ha appena detto il presidente israeliano Yitzhak Herzog in un'intervista all'emittente televisiva saudita Al Arabiya: «Con gli iraniani non si possono fare accordi. Li violano sempre.»

Ecco perché Trump sta di nuovo facendo parlare le armi e sta bombardando obiettivi militari e infrastrutturali in Iran. Da parte loro, le Guardie della Rivoluzione iraniane rispondono con attacchi missilistici e con i droni contro gli Stati del Golfo. Finora, però, hanno saggiamente evitato di attaccare Israele. Perché sanno bene che è proprio quello che il primo ministro Benjamin Netanyahu sta aspettando con ansia.

Trump e Netanyahu ultimamente non saranno stati sempre sulla stessa lunghezza d'onda, ma sono sulla stessa barca. Dopo il clamoroso fallimento delle sue mosse diplomatiche verso gli islamisti di Teheran, Trump ha bisogno almeno di un (piccolo) successo militare. Altrimenti, il suo partito repubblicano non solo andrà male, ma farà una figuraccia alle elezioni di medio termine per il Congresso degli Stati Uniti a novembre. Anche per Netanyahu un attacco militare israeliano di successo contro i mullah sarebbe ben accetto. Infatti, le sue possibilità di rimanere al potere dopo le elezioni parlamentari israeliane del 27 ottobre sono scarse.

Il primo ministro israeliano può comunque vantarsi del fatto che, grazie alla sua posizione dura nei confronti dell'organizzazione terroristica libanese Hezbollah - e su questo tema anche nei confronti degli Stati Uniti - i colloqui di pace con il governo libanese vanno avanti. Questa settimana si sono tenuti a Roma, non a Washington. Un accordo di pace effettivo è ancora lontano, ma entrambi i governi definiscono i negoziati costruttivi.

Israele vede inoltre nel conflitto tra Stati Uniti e Iran, che colpisce duramente soprattutto i Paesi del Golfo sia dal punto di vista economico che militare,



Guerra contro i mullah: il presidente degli Stati Uniti Trump avrà più fiato questa volta?

un'occasione per riprendere i colloqui con l'Arabia Saudita, interrotti dopo il massacro compiuto da Hamas il 7 ottobre 2023. Questi contatti, finalizzati alla normalizzazione dei rapporti tra i due paesi, erano stati congelati a causa della guerra di Gaza.

Ora a Gerusalemme sembra che si spera che sia giunto il momento di andare avanti. A confermarlo non è solo il fatto che il presidente israeliano Herzog abbia rilasciato un'intervista all'emittente saudita Al Arabiya, ma anche quello che ha detto durante la conversazione. Herzog ha infatti elogiato con toni entusiastici il leader saudita Mohammed Bin Salman: «Il mio sogno è vedere la pace tra Israele e l'Arabia Saudita. Ho grande rispetto per il principe ereditario Mohammed Bin Salman. Quello che desideriamo di più qui in Israele è un avvicinamento tra le nostre nazioni.»

In un evidente riferimento all'ex presidente egiziano Anwar Sadat, che nel 1977 si era praticamente autoinvitato a Gerusalemme per stringere la pace con Israele, Herzog ha aggiunto: «Immagino di non poter semplicemente andare a Riad come un normale cittadino. Ma spero di poter realizzare questo sogno e di incontrare ufficialmente i vertici sauditi al momento opportuno.»

Per il governo iraniano, quindi, potrebbe rivelarsi un errore sotto due aspetti aver provocato Donald Trump così a lungo, al punto che lui non ha potuto fare altro che ricorrere nuovamente alle armi per salvare la faccia.

- Da un lato, le gravi conseguenze economiche nel Paese potrebbero alla fine portare comunque alla caduta del regime dei mullah, odiato dalla popolazione.
- D'altra parte, ogni giorno che passa in cui i paesi vicini del Golfo subiscono le conseguenze economiche e militari del conflitto, il dibattito spiana la strada a un avvicinamento tra Israele e l'Arabia Saudita.

Resta quindi da vedere se questa volta il presidente degli Stati Uniti Trump non si esaurirà prima del tempo nella lotta contro il regime islamista di Teheran a causa di un calcolo politico sbagliato.



Guerra contro i mullah: il presidente degli Stati Uniti Trump avrà più fiato questa volta?

[i] Sacha Wigdorovits è presidente dell'associazione Fokus Israel und Nahost, che gestisce il sito web fokusisrael.ch. Ha studiato storia, germanistica e psicologia sociale all'Università di Zurigo e ha lavorato, tra l'altro, come corrispondente dagli Stati Uniti per la SonntagsZeitung, è stato caporedattore del BLICK e cofondatore del quotidiano per pendolari 20minuten.